

3/9 lug 2015

n. 1109 • anno 22

internazionale.it

3,00 €

Ogni settimana  
il meglio dei giornali  
di tutto il mondo

Andrew Sullivan  
La vittoria  
dei gay americani

Vietnam  
Seymour Hersh torna  
a My Lai

El Salvador  
Il lavoro  
appeso a un filo

# Internazionale

Come la pensano negli altri  
paesi europei. Editoriali e commenti dei  
giornali della zona euro

## La Grecia è l'Europa



# Diaspora africana

Il fotografo senegalese **Omar Victor Diop** si è messo nei panni di alcuni africani ritratti dai pittori europei nei secoli scorsi. E ha inserito nelle immagini degli oggetti a sorpresa, scrive **Christian Caujolle**

**L**e immagini di Omar Victor Diop sono delle trappole fotografiche: indicano esattamente l'opposto di quello che sembrano mostrare. Sono fotografie tecnicamente perfette, realizzate con grande precisione in studio, con un incredibile controllo della luce. Ma è soprattutto l'abilità di Diop nella combinazione del colore e della materia – frutto dell'intuizione, ma al tempo stessi di

una profonda conoscenza – a dare vita a una tavolozza brillante e raffinata. In queste immagini si avverte l'influenza del mondo della comunicazione aziendale e della moda, nel quale Diop ha lavorato fino al 2012, prima di dedicarsi ai lavori personali e alle arti visive.

Tutti i ritratti di questa *Diaspora* s'ispirano esplicitamente alla pittura e a un quadro in particolare. Diop non è certo il primo a praticare questo genere, che a partire

dall'ottocento ha prodotto molto materiale, più o meno interessante. Dalla copia goffa alla ridicola pretesa di essere artista, dalla critica divertita e goliardica alla pratica dell'autoritratto, dalla riflessione sulla natura della fotografia all'affermazione delle sue capacità nel campo della messa in scena: pensavamo che tutto o quasi fosse già stato esplorato in questo ambito, quindi c'era il rischio di realizzare degli scatti solo decorativi. Ma Diop è riuscito a intraprendere una sua strada originale.

Nel corso di una residenza d'artista di quattro mesi a Malaga, in Spagna, il giovane senegalese (è nato nel 1980) si è trovato a essere uno "straniero", e questo l'ha portato a occuparsi delle rappresentazioni, realizzate in Europa dal quattrocento all'ottocento, di personalità africane abbastanza importanti da essere state dipinte nella grande tradizione del ritratto di corte. In quanto straniero ma non immigrato né esiliato, Diop si è interrogato sulla sua situazione facendo riferimento alla storia.

Il risultato è una serie di "quadri fotografici" in costume, seducenti e barocchi, con cappelli, tessuti di seta, piume, merletti, raso, colletti inamidati, velluti, decorazioni, broccati e galloni. Attraverso un'attenta ricerca iconografica, il fotografo ha ricostruito con una certa malizia il rituale



TUTTE LE FOTO © OMAR VICTOR DIOP. COURTESY OF MAGNINA (PARIS)

**A sinistra: l'immagine del fotografo Omar Victor Diop riproduce un dipinto del 1913, *Uomo marocchino*, del pittore catalano Josep Tapiró Baró. Tapiró era un pittore orientalista, specializzato nell'acquerello.**

**A destra: Omar ibn Said (1770-1864), ritratto da un pittore sconosciuto. Ibn Said, scienziato musulmano, nacque nella regione del Fouta Toro, in Senegal, dove studiò aritmetica e teologia. Fu catturato e venduto come schiavo negli Stati Uniti quando aveva 25 anni. Anche se rimase schiavo tutta la vita, si distinse per la pubblicazione di una serie di trattati di storia e di teologia, ma soprattutto per un'auto-biografia diventata celebre.**







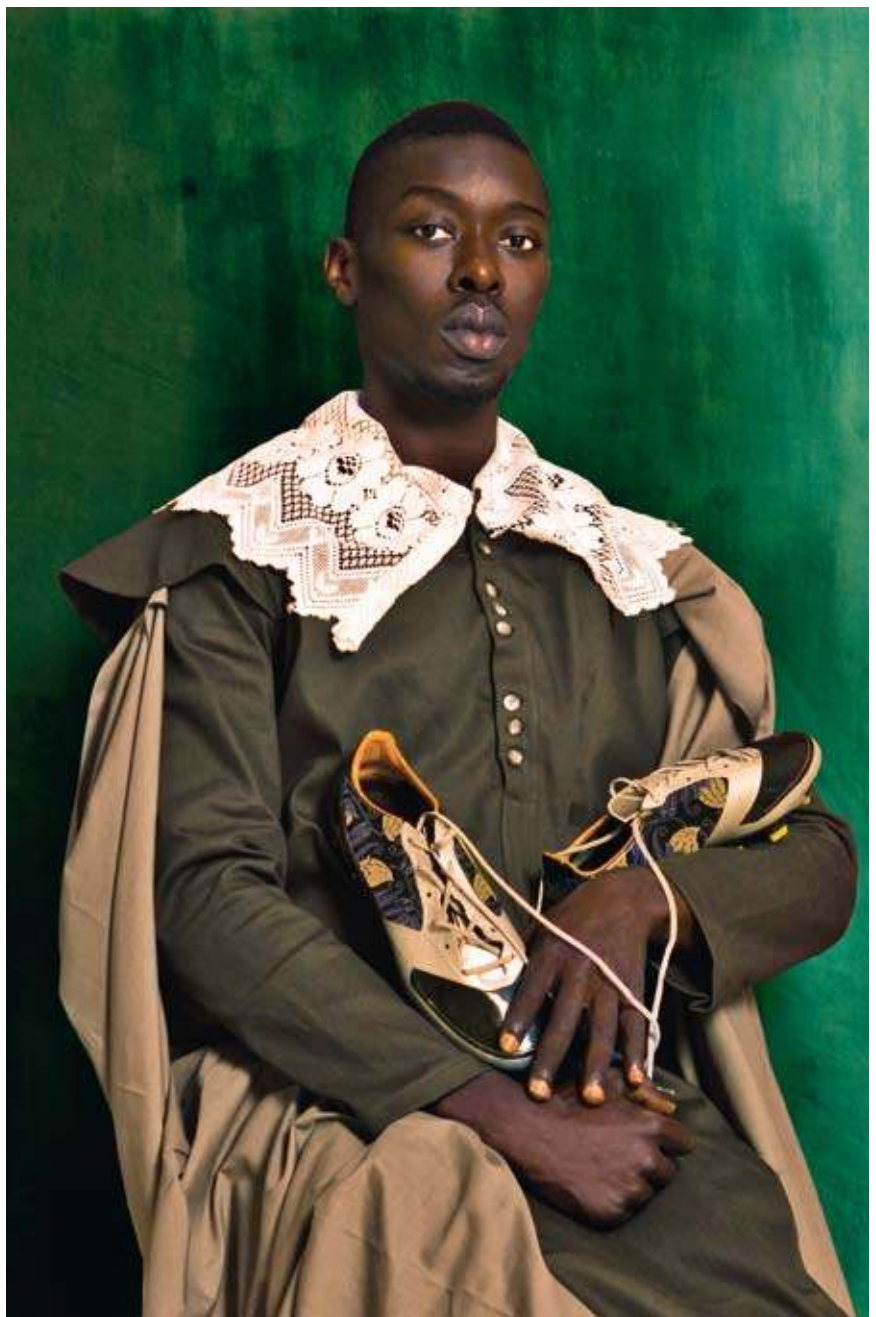




**A sinistra: Albert Badin (1747 o 1750-1822), ritratto da Gustaf Lundberg. Adolf Ludvig Gustav Fredrik Albert Badin fu servitore alla corte svedese e in seguito responsabile dei diari ufficiali. In origine schiavo (con il nome di Couchi), divenne maggiordomo della regina Luisa Ulrica di Prussia e poi della principessa Sofia Albertina di Svezia.**

**Sopra: Ayuba Suleiman Diallo (1701-1773), ritratto da William Hoare. Ayuba Suleiman Diallo, noto anche come Job Ben Salomon, fu un musulmano vittima della tratta degli schiavi e scrittore. Nato nella regione del Boundou, in Senegal, fu venduto come schiavo nel Maryland, negli Stati Uniti. Due anni dopo fu ricondotto in Inghilterra, dove fu liberato, e nel 1734 poté tornare nel suo paese d'origine. Le sue memorie sono uno dei primi resoconti in prima persona della schiavitù.**

**A destra: Juan de Pareja (1606-1670), ritratto da Diego Velázquez. Juan de Pareja, schiavo liberato e pittore, nacque ad Antequera, vicino a Malaga. È noto soprattutto per aver vissuto e lavorato nello studio di Velázquez, di cui divenne assistente nel 1631.**



della posa e i codici della rappresentazione. Ma la vera novità è che Diop ha deciso di entrare in scena in prima persona, sottolineando il tema di un'identità che viene dal passato e che lui vuole interrogare. Questi autoritratti, accompagnati da testi che raccontano le storie sorprendenti degli "antenati", ci colpiscono perché Diop, passando da un'immagine all'altra con la sua bellezza e il suo portamento altero (è sicuramente all'altezza dei suoi modelli), si rende irriconoscibile, come se entrasse davvero nei panni di un'altra persona.

Eccolo così trasformarsi in Henrique Dias, scomparso nel 1662 e ritratto da un

artista sconosciuto. O in Omar ibn Said (1770-1864), anche lui ritratto da un artista sconosciuto. Se invece ci interessano personaggi più famosi, ecco Juan de Pareja (1606-1670), il cui ritratto è opera di Diego Velázquez. Oppure Jean-Baptiste Belley (1746-1805), immortalato da Anne-Louis Girodet, pittore neoclassico alla ricerca della bellezza ideale. Sono solo alcuni esempi di uomini che hanno avuto destini e percorsi particolari in Europa, ex schiavi entrati nelle grazie di personaggi potenti che avevano modificato vestiario e portamento come richiedeva il loro nuovo status.







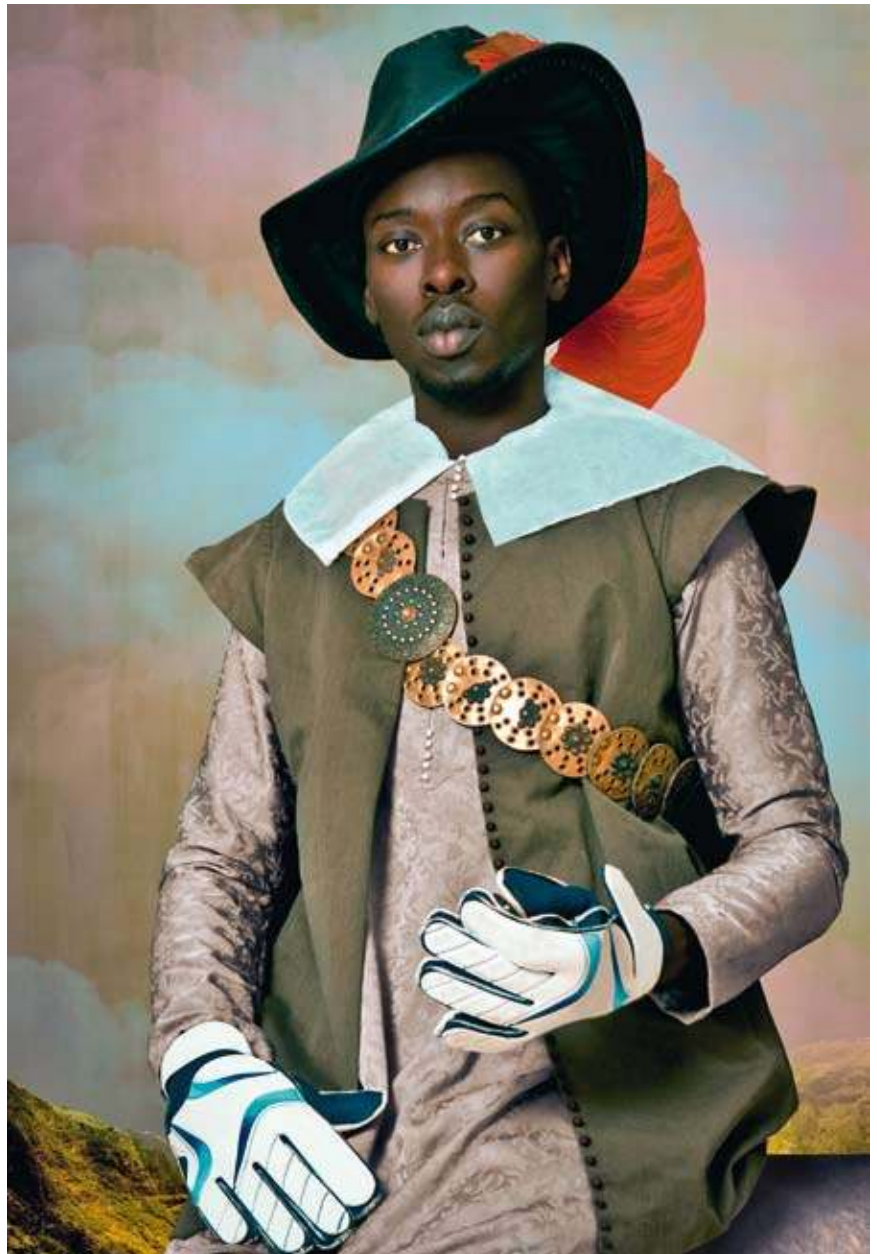
**A sinistra: Henrique Dias (morto nel 1662), ritratto da un pittore sconosciuto. Dias, soldato, nacque in Brasile, all'epoca colonia portoghese, da genitori schiavi liberati. Guidò un gruppo di ex schiavi contro le forze olandesi, distinguendosi in battaglia. La corona portoghese lo nominò cavaliere dell'Ordine del Cristo.**

**Sopra: Jean-Baptiste Belley (1746-1805), ritratto da Anne-Louis Girodet. Nato nell'isola di Gorée, in Senegal, venduto come schiavo nella colonia francese di Santo Domingo, comprò la libertà con i suoi risparmi. Durante la rivoluzione francese fu membro della convenzione nazionale e del consiglio dei cinquecento.**

**A destra: don Miguel de Castro (inviato congolese intorno al 1643-1650), ritratto da Jaspas Beckx o Albert Eckout. Nel 1643 o 1644 don Miguel de Castro raggiunse i Paesi Bassi, passando per il Brasile, a capo di una delegazione inviata dal conte di Sonho, una regione del Congo. L'obiettivo del viaggio era mettere fine a un conflitto locale.**

#### **LA MOSTRA E IL FESTIVAL**

*Diaspora* di Omar Victor Diop sarà esposto alle **Rencontres d'Arles** dal 6 luglio al 20 settembre 2015.



Di primo acchito il nostro sguardo, attirato dall'eleganza e dalla verosimiglianza di questi quadri fotografici, non si accorge di alcuni dettagli insoliti, inseriti sapientemente dall'artista. Solo in seguito si notano gli accessori contemporanei, quasi tutti legati al calcio. Guanti da portiere, scarpini, palloni e fischietti ci ricordano come oggi la diaspora africana "di lusso", che possiamo paragonare a quella rievocata da Diop, è rappresentata da calciatori che ricevono stipendi favolosi e, proprio come l'artista, non sono immigrati né esiliati. L'uso di questi oggetti è perfettamente coerente con il contesto per la grande attenzione nella scelta dei colori dei palloni e degli altri oggetti (c'è perfino un cartellino rosso).

Questi falsi calciatori impiumati in abiti del seicento, che lasciano solo intravedere qualche indizio della loro presunta attività contemporanea, fanno riflettere sulla situazione di chi, privilegiato, deve indossare il costume dell'altro per mantenere lontano da casa il rango che gli è stato assegnato. Una complessa questione di identità, in cui la celebrità lotta con quella che è la sua origine: un confronto di destini e di ambizioni sociali, di coincidenze, di volontà, di accettazione e di contraddizioni che diventano visibili.

A patto che si faccia uno sforzo per notarli, perché sono tutt'altro che evidenti. Come le immagini di Diop, che c'ingannano con la loro apparenza. ♦ *adr*